

San Carlo Canavese è un piccolo comune della provincia di Torino. Vanta ben 3.852 abitanti e si estende per 21 kmq a 370 metri di altezza sul livello del mare. **Il 19 maggio, a pochi giorni dalle elezioni europee, quei tranquilli paesani piemontesi hanno visto confluire sulle loro strade un corteo vocante di militanti leghisti**, i quali, brandendo ogni possibile tratto distintivo del loro movimento – dalle bandiere, alle corna, alle mutande verdi – **si sono recati a manifestare sotto un’anonima palazzina, come tante altre, inveendo contro l’ex ministro Elsa Fornero che lì è proprietaria**, insieme alla sorella, di un appartamento ereditato dai genitori.

A stare a quanto ha raccontato, il giorno dopo, su La Stampa, Cesare Martinetti (se non siamo distratti è stato l’unico giornalista ad accorgersene, definendo quel gesto “un piccolo atto di squadristo”), **pare che il segretario Matteo Salvini** (colui che gli antropologi ritengono essere l’anello di congiunzione tra “*l’homo neanderthalensis*” e “*l’homo sapiens*”) **si sia esibito in una dichiarazione** (“Per fortuna il ministro non è in casa perché mi prudono le mani...”) **che ne metteva in evidenza l’arroganza** (se solo si pensa all’esile figura di Elsa Fornero) e lo stile.

Gli era compagno in questa bravata, oltre ad una fitta schiera di “padani” avvinazzati, il presidente Roberto Cota, che non si è fatto riguardo di compiere un gesto invero discutibile (quando la lotta politica degrada alle minacce personali) per essendo ancora in carica, in Regione, per l’ordinaria amministrazione. **I motivi del “dalli alla Fornero”**, che hanno interrotto il silenzio di San Carlo Canavese, **sono stati i medesimi che gli italiani hanno visti affissi sui manifesti elettorali della Lega Nord recanti l’immagine (con la scritta “Cancelliamola”)** dell’allora Ministro del lavoro in lacrime, all’atto della presentazione del decreto salva Italia, con annessa quella riforma delle pensioni per la cui abolizione, tramite referendum abrogativo, il Carroccio sta raccogliendo le firme. Anzi, è divenuta questa l’“impresa” che ha ravvicinato Forza Italia alla Lega Nord, nella più completa noncuranza per la stabilità dei nostri conti pubblici. Ma non è dell’importanza di questo provvedimento che intendiamo parlare, dopo averlo fatto più volte anche di recente.

La riforma Fornero, ai nostri occhi, ha il merito storico non solo di aver “ferito a morte” l’istituto del pensionamento di anzianità (la tipica pensione “padana”), che ha devastato il sistema consentendo a milioni di persone, in età compresa tra i 50 e i 60 anni, di andare in quiescenza senza avere versato una contribuzione adeguata a dare copertura alle pensioni erogate tra il momento del pensionamento e quello dell’estinzione del trattamento (incluso anche la reversibilità), **ma ha provveduto anche a tutelare quelle situazioni meritevoli di salvaguardia onde evitare che delle persone in carne ed ossa restassero prive di lavoro,**

di reddito sostitutivo (ammortizzatori sociali od extraliquidazioni) o di pensione. Per non parlare poi del merito per aver messo in crisi la prassi degli scivoli agevolati verso la quiescenza per i dipendenti più anziani, gestita per decenni, con favore complice, tanto dai datori quanto dai lavoratori.

Ci interessa, piuttosto, fare un ragionamento di carattere più generale. Nella “Termidoro” della politica italiana (ora si prendono le distanze dall’epopea del rigore con la medesima determinazione con cui i “termidoriani” vollero lasciarsi alle spalle il “Terrore”) tutti si riconoscono ormai in una parola d’ordine comune: “Dimenticare Fornero!”. Che è poi la quintessenza del “Dimenticare Monti!”, visto che il “governo dei tecnici” ha avuto un qualche senso soltanto per le riforme che portano il nome dell’ex Ministro del lavoro. Il resto è stato – direbbe un noto cantautore ora defunto – solo noia. Persino Mario Monti ha dimenticato se stesso e sta facendo un sacco di aperture di credito ad un premier-ragazzino che, da studente alla Bocconi, avrebbe bocciato all’esame di economia politica.

Chi scrive, a suo tempo, fece il possibile per correggere sia la riforma delle pensioni sia quella del mercato del lavoro. In particolare, fu particolarmente critico nei confronti della legge n. 92/2012, prendendo parte ad un lavoro parlamentare che introdusse importanti modifiche al testo iniziale. Oggi, però, a due anni di distanza, se consideriamo il pacchetto-lavoro di Elsa Fornero, “novellato” dal decreti Giovannini e Poletti (in fondo la via della liberalizzazione del contratto a termine è iniziata con la legge n.92) possiamo notare i seguenti aspetti: 1) il mercato del lavoro è divenuto più flessibile, grazie alla possibilità di utilizzo *acausale* del contratto a tempo determinato; b) i rapporti di lavoro-canaglia (abuso delle collaborazioni, delle partite Iva e di altri contratti atipici) sono diventati rischiosi sul versante del contenzioso e meno “sicuri” del contratto a termine di nuovo conio; c) si è aperta, sia pure in modo confuso e rocambolesco, la strada per una revisione più netta dell’articolo 18 dello Statuto che potrà trovare uno sbocco nel contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, come previsto dal disegno di legge delega attualmente all’esame del Senato; d) l’Aspi costituisce un primo importante passo verso una razionalizzazione degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe essere completata quando sarà approvata e attuata la delega.

La legge n. 92/2012 ha disegnato un modello che potrebbe servire anche per conferire una copertura finanziaria ad un sistema di protezione del reddito tendenzialmente universale. Si prevede, infatti, l’esaurimento della cassa in deroga, l’estensione dei fondi di solidarietà per le categorie sprovviste di tutela. Le risorse “risparmiate” potrebbero concorrere a finanziare l’estensione ai soggetti ora sprovvisti. Ecco perché ad Elsa Fornero dovremmo dire grazie.

Giuliano Cazzola

Membro del Comitato scientifico ADAPT

Docente di Diritto del lavoro UniECampus

Scarica il pdf 